

## GIALLO CARIOCA

### Racconto tratto dal romanzo "Navigando verso l'estate"

La sera prima dello sbarco a Rio de Janeiro, tutti noi croceristi eravamo sovraeccitati, euforici, impazienti. Sentivamo vicina la città al centro dei nostri sogni e la stessa vita, in noi e intorno a noi, sembrava un sogno. A cena, il più ansioso fra i commensali era José (chiamato col diminutivo Zé) Valente, l'italo-brasiliano che ci aveva rallegrato durante tutto il viaggio con le sue battute spiritose ed interessato con i suoi racconti sulla Foresta Amazzonica, dove si recava spesso per lavoro. Essendo nato a Rio, era un vero carioca, come vengono chiamati gli abitanti di questa città. La cosa m'incuriosiva parecchio e non potei fare a meno di chiedergli:

<<Mi sai descrivere un carioca doc? Quali sono le sue caratteristiche? Come si può riconoscere?>>

<<Eeeh, calma, calma, quante domande mi fai!>>

Disse lui, muovendo il palmo delle mani in avanti in modo ritmico.

<<Sai, sono molto curiosa di tutto ciò che riguarda il Brasile, non per niente ho fatto tante miglia marine per arrivare sin qui!>>

Era la pura verità, la bellezza della nazione mi aveva sempre attratta e non ero mai riuscita a placare la sete di notizie su quella parte di mondo che è chiamato "Il diamante del Sudamerica!"

<<Allora, ascolta, c'è un aggettivo importante in portoghese "simpatico". Questo termine non ha nessun equivalente in inglese, ma noi che parliamo italiano forse possiamo capire meglio il suo significato. Si riferisce a una serie di qualità come: essere amico, gentile, piacevole e buono. Una persona con cui è divertente parlare, insomma i brasiliani ed in particolare i carioca di Rio ci tengono ad essere ritenuti "simpatici". Inoltre una delle caratteristiche che fanno parte dell'immagine con cui sono conosciuti nel mondo è quella di essere ospitali con tutti gli stranieri che visitano la loro meravigliosa città.>>

Ma ciò che mi aveva detto, ancora non mi bastava e quindi gli chiesi:

<<Scusami se ti faccio un'altra domanda, ma ti giuro sarà l'ultima, poi ti lascerò gustare il tuo dessert in santa pace.>>

<<Mi puoi fare tutte le domande che vuoi! Come potrei, con un padre italiano, non compiacere una signora che viene dall'Italia?>>

<<Grazie, sei molto gentile.>>

Gli dissi, mentre sfoderavo uno dei miei migliori sorrisi. Poi continuai:

<<In quale zona di Rio abiti?>>

<<Sto ad Ipanema, quindi sono un vero carioca!>>

Lo disse con un certo orgoglio, suscitando in me un po' d'invidia. Me lo immaginai mentre faceva jogging lungo l'Avenida Atlantica, con maglietta e shorts colorati, il sole che gli scaldava il viso e il vento fresco dell'oceano che gli scompigliava i capelli. Poi, stanco, si fermava ad uno di quei chioschi dal tetto di paglia per succhiare da una lunga cannuccia, immersa in una noce di cocco, latte dolce e dissetante. Mi tornarono alla mente le parole di una famosissima canzone di Antonio Carlos Jobim: "Ela è carioca". Trasformai il soggetto dal femminile al maschile e mi misi a cantare <<Ele è carioca, ele è carioca.....>>

Zé rise divertito e continuò, alzandosi con movimento improvviso dal suo posto e mettendosi a cantare:<<basta o jeitinho dela andar (basta guardare il suo modo di camminare).>>

La sua voce era dolce e nello stesso tempo frizzante mentre faceva alcuni passetti ancheggianti tra un tavolo e l'altro, suscitando l'ilarità di tutti i presenti.

Quando alla fine del suo breve show tornò a sedersi, Giusy, la sposina siciliana, gli chiese:

<<Senti José, che lavoro fai?>>

Lui le rispose con un'altra domanda.

<<Hai mai sentito parlare della "George Stemberger Brazil's wonderful jewelry"?>>

<<Veramente no.>>

Rispose la ragazza che oltretutto non conosceva una parola d'inglese.

<<E' una delle migliori gioiellerie del Brasile! La sede principale è a Rio ma abbiamo altre filiali in Brasile, a Recife, Salvador, San Paolo e in molte parti del mondo.>>

<<Sei orafo?>>

Chiese Sebìo, (come di solito Giusy chiamava suo marito, il cui vero nome era Eusebio).

<<No, faccio questo viaggio in mare per pubblicizzare la ditta per cui lavoro. Dunque non avete visto i manifesti che ho fatto distribuire un po' dappertutto, né avete partecipato ai *cocktail party* promozionali che ho organizzato nella sala della nave denominata Piazza di Spagna?>>

A questo punto tutti ricordarono il nome della gioielleria e fecero gli elogi per i bei gioielli esposti nelle vetrine della Piazza.

<<Però, il mio lavoro principale consiste nel comprare oro e pietre preziose per la "Stemberger". Il Brasile non è solo interminabili spiagge oceaniche e distese infinite d'intricata foresta, possiede anche località con ricchi giacimenti di minerali, quali topazi, ametiste, acquemarine e rubini. Ebbene io mi reco in questi luoghi, come nel Minas Gerais(miniere generali) per esempio, dove si estrae anche il diamante, e faccio affari con i *garimpeiros*. Questi sono cercatori d'oro e minatori che a migliaia rifiutano i macchinari moderni e con vecchie tecniche separano il metallo prezioso dal fango del fiume o scavano la roccia con mezzi rudimentali in cerca di pietre preziose. Sembra di vivere in un mondo arcaico, dove gente disperata lavora ai limiti della resistenza per qualche grammo d'oro o gemme che trovano ormai raramente. Mi reco in quei luoghi per acquistare l'oro e le pietre più belle per conto della mia gioielleria. Una volta terminata la lavorazione, eccole diventate brillanti taglio Amsterdam, con tutte le faccette che sprigionano una lucentezza incredibile! Dovreste vederle, sono un paradiso per gli occhi!>>

Eravamo in silenzio e attenti alle sue parole, poi mio marito esclamò:

<<Che lavoro interessante! Deve essere però anche rischioso.>>

Zé, contento di avere suscitato tanto interesse, volle stupirci ancora di più e, calando il tono della voce:

<<Hai proprio ragione, Leo. Ti faccio subito un esempio....>>

Ebbe qualche esitazione nel parlare, ma poi, rivolto a tutti:

<<A voi posso confidare un segreto perché so che siete gente onesta e.....italiani come i miei antenati! In questo mio viaggio gli affari sono andati bene, ma che dico, benissimo! Il bagaglio che porto con me ha un valore enorme, quindi per non suscitare sospetti ho preferito imbarcarmi su questa nave da crociera e confondermi tra voi vacanzieri. Sono stato sul Rio delle Amazzoni dove i cercatori d'oro sono perlopiù meticci, con qualche rara eccezione di bianchi. Si tratta di gente poverissima o di avventurieri spericolati. Vivono e lavorano instancabilmente per poter mantenere la famiglia. Uomini duri che rischiano ogni giorno la pelle sulle rive del grande fiume. Uno dei pochi divertimenti nella vita primitiva che conducono è il gioco d'azzardo. Purtroppo rappresenta anche la loro sciagura, infatti al tavolo da gioco spesso perdono somme enormi e il ricavato della vendita della polvere d'oro, raccolta a così caro prezzo, se ne va nelle tasche di speculatori senza scrupoli. Ebbene è stato proprio uno di questi giocatori sfortunati che mi ha venduto una grossa quantità d'oro. Ma non pensiate che abbia approfittato della sua disgrazia! Sono un tipo bravo negli affari ma non rovino le persone! Certo non posso negare che ne abbia tratto un ottimo ricavato. Il padrone, il signor George, ne sarà contento!>>

Nessuno di noi finì il dolce che era squisito e presentato con vera arte, ma il racconto dell'amico carioca aveva scosso un po' tutti. L'opinione che ci eravamo fatta di lui durante il viaggio era decisamente cambiata dopo aver saputo che genere di lavoro facesse. In fondo era come gli altri sfruttatori che mostrava di disprezzare, anche lui viveva della sfortuna del prossimo!

Il tempo non era dei migliori quando, il giorno successivo, sbarcammo nel porto di Rio. Il cielo era nuvoloso e minacciava pioggia. Tuttavia non mi scoraggiai e salii sul pullman che ci avrebbe portato a compiere un'escursione che si chiamava "Tutta Rio", infatti sarebbe durata un'intera giornata e ci avrebbe portato a scoprire i luoghi più belli della città: il Corcovado col Cristo Redentore e la Foresta della Tijuca, le spiagge d'Ipanema, Leblon,

Copacabana, Botafogo, Flamengo, Barra, il Pan di zucchero, il Morro da Urca. Ci aspettava anche un pranzo in una famosa *churrascaria* con vista sulla Baia di Guanabara.

Anamaria, la guida di quel giorno, si presentò con un braccio bendato e legato al collo per via di un incidente d'auto di cui era stata vittima. Era una signora di mezza età, i capelli biondi tinti che mostravano un po' di ricrescita alle radici e un certo non so che di trasandatezza generale che attribuii alla recente sciagura che le era capitata. Anche le gambe dovevano dolerle, tanto che si sedette nel pullman al primo posto subito dietro l'autista e non si mosse più da lì, tranne naturalmente quando scendemmo per prendere il Teleferico che ci portò al Pao de Azucar (Pan di zucchero) oppure alla stazione del Corcovado (letteralmente il gobbo per la sua forma particolare) per salire sul trenino che, attraverso la Foresta da Tijuca, ci portò in cima alla montagna, dove Il Cristo Redentore, un'enorme statua di 12.000 tonnellate, ci accolse a braccia aperte. Attraverso il microfono ci parlava delle bellezze che questa città unica al mondo ci offriva a profusione. Disgraziatamente non c'era sole, quindi la gente non affollava le spiagge. Pochi facevano jogging o giocavano a beach volley. Nessuno ballava o faceva surf o rimorchiava qualche bella ragazza in tanga. Una vera sfortuna! Non era così che avrei voluto vedere la splendida Rio, non era così che l'avevo sognata!

Per tirarci un po' su il morale l'autista e la guida ci concessero del tempo per assaporare i ritmi vitali della città nel centro di Rio, al mercato di piazza Carioca, fermata non prevista ma che ci ricaricò alla grande. Infatti non avevo mai visto tanta gente così gioiosa! Erano persone comuni, professionisti, studenti e quelli delle favelas scesi dalle colline che circondano la baia per cercare fortuna o semplicemente per mangiare. La peculiarità di questo mercato era che tutti contrattavano i prezzi delle merci a ritmo di musica perché nelle sue strade era presente la filodiffusione. Insomma, mi venne di pensare che per i brasiliani ogni occasione è buona per fare o ascoltare musica, parte fondamentale della loro cultura.

Una volta ritornati sul pullman, felici degli acquisti che avevamo fatto a poco prezzo, trovammo Anamaria che dormiva profondamente. Evidentemente l'antidolorifico che aveva preso prima di partire aveva causato in lei una forma di letargia. Gli

escursionisti, però, non ne ebbero compassione e incominciarono a gridare tutti in coro:

<<Anamaria, Anamaria, sveglia e allegria, sveglia e allegria!>>

La poverina si destò di soprassalto e vergognandosi un po' spiegò a tutti il motivo del suo momento di *defaillance*. Allora il gruppo si quietò e ripartimmo per salire sul Pan di Zuccherò, la massiccia roccia granitica all'ingresso della Baia di Guanabara. La guida, che ancora lottava tra la veglia e il sonno, ci disse che le sue pareti ripide rappresentano una sfida per gli scalatori e hanno dato vita ad una curiosa vicenda. Nel 1817 Miss Henrietta Carstairs, di appena diciannove anni, fu la prima ad arrivare fino alla vetta di questa collina(369 metri) che sembra sorgere magicamente dalle acque e a piantare lì la bandiera inglese. L'impresa però fu ritenuta un vero e proprio affronto dal sergente José Maria Gonçalves, che il giorno dopo, fece una scalata di ben sei ore e riuscì a sostituire la bandiera inglese con quella portoghese.

La giornata fu davvero indimenticabile, nonostante il tempo capriccioso. Dal Pan di Zuccherò passammo poi in cima al Corcovado dove la statua del Cristo Redentore, in un primo momento immersa nella nebbia, all'improvviso mi apparve nitida, tutta bianca, gigantesca, con le sue linee morbide, le braccia tese a voler benedire il mondo. Non persi l'attimo favorevole e feci delle riprese con la telecamera veramente uniche! Sembrava che il Cristo venisse fuori dalle nuvole, forse grazie ad un montaggio o..... ad un miracolo!

La città di Rio mi dette l'impressione di un'immensa megalopoli che ospitava notevoli esempi di architettura moderna, alta tecnologia ed enormi ricchezze naturali, ma anche le favelas che convivevano quasi nella stessa realtà urbana senza dividerne però nemmeno i vantaggi essenziali quali l'acqua e l'energia elettrica. Una vera ingiustizia!

Nella città vecchia si respirava ancora l'atmosfera del colonialismo portoghese. I colori predominanti delle case erano il celeste e il bianco, mentre gli abitanti sfoggiavano vestiti multicolori che rispecchiavano la loro gioia di vivere.

La pausa alla *churrascaria* ci permise di assaggiare molte specialità brasiliane per non parlare poi dei vari tipi di carne che un cameriere dopo l'altro ci serviva infilzata in spiedi enormi.

Quando alla fine non ne potevi più, giravi una specie di pepiera, quello era il segnale che ti sentivi satollo e non desideravi più niente. Molti uscirono dal locale pesando il doppio di quando vi erano entrati! Tuttavia riuscimmo a risalire sul pullman dove Anamaria, dopo aver bevuto qualche *caipirinha* in più, dormì e russò sonoramente per tutto il percorso dal ristorante al porto.

Eravamo soddisfatti della gita, delle centinaia di panorami visti, della gente e non ultimo del cibo. Non potevamo nemmeno lontanamente immaginare cosa ci aspettasse alla nave! Giunti alla Stazione Marittima trovammo un assembramento di gente, auto ed agenti della Policia Civil, fotografi, cameraman che riprendevano per conto di varie reti televisive. La cosa spaventò non poco sia me che mio marito! Sul marciapiede antistante giaceva un cadavere ricoperto da un telo che però non nascondeva dei rivoli di sangue allungatisi fino a raggiungere la strada. La zona era stata circoscritta e una decina di agenti erano al lavoro per cercare i bossoli dell'arma che aveva sparato e ucciso. Due auto della polizia dello Stato di Rio de Janeiro ed un'ambulanza erano parcheggiate a pochi metri dal morto. La guida, ormai completamente sveglia, commentando la scena che si mostrava ai nostri occhi:

<<Purtroppo Rio non è più la *cidade maravilhosa* di un tempo. C'è troppa criminalità! Ogni giorno salgono alla ribalta della cronaca notizie di bande rivali che si ammazzano fra loro per lo spaccio della droga o per il controllo della prostituzione in tutti i quartieri. Dato che la città è così grande potete immaginare quanti delitti si registrino nell'arco di pochi minuti! Per non parlare poi dei reati minori, dei furti, degli scippi compiuti soprattutto a danno dei turisti, degli stupri e della violenza domestica e non. Le autorità fanno quello che possono, ma la situazione non fa che aggravarsi.>>

Due agenti, che portavano un distintivo rappresentante un'aquila con in bocca una saetta rossa in bella mostra sul corpetto, fermarono il nostro pullman ed ordinarono ad Anamaria e all'autista di farci scendere uno alla volta con il passaporto in mano. Fu loro spiegato che, essendo croceristi in escursione, non avevamo i documenti originali, custoditi sulla nave, ma solo un pass rilasciato dai responsabili della crociera. Dopo un dialogo fitto e nervoso, di cui naturalmente non riuscii a capire una parola, i poliziotti ci dettero il via libera per salire sulla nave,

ripromettendosi di svolgere il lavoro d'identificazione una volta a bordo, aiutati dal comandante e dal personale responsabile.

<<Ma perché vogliono controllarci? Non eravamo certo qui quando è successo il fattaccio!>>Dissi disorientata a mio marito.

<<Ne so quanto te. Ci daranno delle spiegazioni!>>Leo, di solito ansioso, cercava di mantenersi calmo.

Mentre salivamo la scaletta della nave mi accorsi che i reporter fotografavano non solo la scena del delitto ma anche il nostro gruppo e i flash abbagliavano talmente che dovetti fare attenzione ai gradini per evitare una brutta caduta. C'era qualcosa che non riuscivo a spiegarmi:

<<Quale sarà il motivo di tanta attenzione su di noi e sulla nave da crociera?>>

Man mano che mettevamo piede a bordo, il personale addetto ci distribuiva i passaporti e ci convogliava nella sala grande, chiamata piazza Italia. Lì ritrovammo tutti gli altri escursionisti che in attesa dei controlli parlavano tra loro concitatamente. Ascoltando le conversazioni riuscimmo finalmente a sapere che cosa fosse avvenuto e ci rendemmo conto del perché la polizia volesse fare indagini su di noi. L'uomo assassinato era José Valente! Sentii dei brividi corrermi lungo la schiena ed improvvisamente impallidii. Anche se l'avevamo conosciuto solo durante la crociera, quindi da pochi giorni, io e Leo insieme agli altri componenti il nostro tavolo al ristorante sapevamo, forse più di tutti, particolari su di lui! Ci aveva svelato che portava con sé tutto quel quantitativo di polvere d'oro. Questa era un'informazione che gli investigatori dovevano assolutamente sapere!

<<Ma qual è stata la dinamica del delitto?>>Chiese mio marito ad un bancario di Firenze in pensione che aveva conosciuto in quei giorni di crociera.

<<Pare che il signor Valente, un italo-brasiliano, che poi, se non vado errato, sedeva al vostro tavolo,vero?>>Leo annuì

<<Fosse appena sbarcato e avesse chiamato un taxi che lo avrebbe portato nel centro di Rio dove abitava, quando una grossa auto dai vetri schermati gli si è accostata. Da un finestrino



semiaperto è spuntata la canna di una pistola dalla quale sono partiti diversi colpi!>>

<<Uno lo ha raggiunto in pieno viso. Che orrore!>>Aggiunse la moglie del bancario inorridita.

Gli assassini hanno stordito con il calcio dell'arma il taxista sottraendogli le chiavi dell'auto. Poi repentinamente hanno aperto il portabagagli e si sono impossessati delle valige di José fuggendo con l'auto veloce con cui erano venuti.

Giusy, la siciliana, era in grande apprensione.

<<Ma lo sapete che se non trovano subito il colpevole, saremo costretti a rimanere su questa nave chissà per quanto tempo? E l'aereo da San Paolo per Roma partirà senza di noi!>>

Fu la prima ad essere turbata da questo pensiero, poi tutti gli altri, contagiati da lei incominciarono a farsi ansiosi, preoccupati, angosciati. Non vedevano l'ora di ritornare a casa e questo desiderio era così intenso da poter essere paragonato a quello di partire per l'estate del Brasile che li aveva colti all'imbarco.

Il personale di bordo era molto impegnato nel cercare di rassicurare quella gente che invece le cose si sarebbero svolte con rapidità perché non potevano assolutamente perdere quel volo.

Dopo più di un'ora di attesa, un ufficiale della Policia Civil, probabilmente un comandante, affiancato da due sottufficiali, salì a bordo. Era alto e longilineo, sui cinquant'anni, di razza bianca, la testa quasi pelata ed un paio di occhiali con una montatura nera. Gli altri due mostravano un'età inferiore alla sua e avevano il viso più scuro pur non essendo mulatti.

<<Agora nos vamos cuidar de voçe!(Ora ci occuperemo di voi!)>>Esclamò il comandante, accennando un sorriso.

Vicino a lui c'era il nostro capitano che forse lo pregò di parlare in inglese, perché altrimenti la maggior parte dei passeggeri non l'avrebbe capito. Infatti subito dopo l'uomo continuò a parlare in questa lingua e così molti di noi riuscirono a comprendere ciò che diceva. In sostanza, per ridurre il tempo necessario all'investigazione, si era pensato d'interrogare solo quelli che avevano avuto dei contatti con la vittima durante la navigazione.

Gli altri sarebbero stati liberi di sbarcare l'indomani e di prendere il pullman per Santos prima e per l'aeroporto di San Paolo poi.

La notizia ci venne addosso come una doccia fredda. Mi sembrava una vera e propria ingiustizia!

Mio marito mi guardò e lesse nel mio sguardo tutta la delusione del mondo, poi per rinfrancarmi:

<<Su, Anna, non hai sempre detto che avresti voluto restare più tempo in Brasile? Ecco che si presenta l'opportunità!>>

La ritenni una battuta irritante in quel momento, ma mi trattenni dal rispondergli per le rime facendo ricorso a tutto il mio self-control.

Il direttore di bordo fece subito i nostri nomi, poi quelli di Giusy e di Eusebio e di una decina di persone che facevano parte dell'equipaggio.

Vidi tutti gli altri croceristi che correvano a preparare le valige e provai per loro un po' d'invidia. Chi l'avrebbe mai detto!

Trascorsi una notte piuttosto tormentata, dormii pochissimo ed ogni tanto ripetevo in mente ciò che avrei detto di José agli inquirenti. Ma in fondo, a parte ciò che aveva confessato due sere prima a cena, sapevo ben poco di lui. Durante tutta la crociera aveva condotto una vita piuttosto solitaria. Non era sceso mai dalla nave, se non per allestire i punti d'incontro con eventuali clienti sui moli. Infatti quelli che desideravano visitare le gioiellerie "Stemberger" a Recife, a Salvador e a Rio erano stati rilevati da piccoli bus che li avevano portati a destinazione. Naturalmente era toccata a lui l'organizzazione del tutto e in particolar modo invogliare la gente a fare questa deviazione di percorso. Molti, tuttavia, si erano recati in Brasile anche per acquistare pietre preziose a prezzi inferiori che in qualsiasi altro luogo, quindi avevano gradito la puntatina extra alla gioielleria che garantiva una qualità ottima.

Avevo sentito spesso una signora veneta, alla quale era stata assegnata una cabina vicino alla nostra, chiedere al personale di bordo:

<<Quando ci porterete a comprar le pière?>>

Nel periodo in cui la nave era stata in navigazione, José si era recato con assiduità in palestra.

<<Voglio riacquistare la mia forma fisica prima di arrivare a Rio. Questa crociera mi ha fatto metter su un po' di chiletti!>>

E quando i camerieri gli presentavano un piatto particolarmente appetitoso:

<<Qui si mangia troppo bene, la mia ragazza non mi riconoscerà più!>>

Non gli avevo fatto domande sulla fidanzata perché la cosa non m'interessava eccessivamente.

<<Stava scherzando, come faceva spesso o diceva sul serio?>>

Non lo seppi mai. Benché mi sorpresi più volte a pensare che la cosa potesse essere anche vera. Forse esistono ancora donne che hanno la vocazione per l'attesa del proprio uomo, novelle Penelopi che non odiano la solitudine e che vivono solo per il momento in cui rivedranno l'essere desiderato. Una sera lo notai seduto ad uno dei bar della nave mentre parlava con una bella ragazza italiana che lui mi presentò come interprete di bordo. Più tardi l'invitò a cena e si sedettero al nostro tavolo. Ricordavo che d'intesa con Giusy mi ero divertita a punzecchiarlo continuamente, accennando alla ragazza che lo stava aspettando con ansia a Rio. Lui era avvampato tutto ma, furbo, non aveva abboccato all'amo per non passare guai con la nuova amica.

<<Mi prendono spesso in giro perché ho confidato loro di essere *single* da diverso tempo!>> Cercò d'inventare, sviando poi la conversazione su altri argomenti.

Non sapevo altro di lui.

La mattina dopo, quando venne il mio turno di essere interrogata dal comandante di polizia, raccontai per filo e per segno, tutto ciò che il povero José aveva confidato durante quella cena. L'inquirente si mostrò molto interessato alle mie parole. Mi chiese se sapessi qualche altro particolare su quell'uomo, ma mi accorsi che le altre notizie che gli riferii non lo incuriosirono eccessivamente. Quindi l'interrogatorio ebbe termine e fui fatta accomodare in un'altra stanza. Poi fu il turno di mio marito. Ormai la nave era quasi vuota, la maggior parte dei croceristi era

sbarcata e il silenzio insolito che regnava in quel luogo mi creava un senso di angoscia. Camminai avanti e indietro nervosa, guardando sempre con la coda dell'occhio la porta dalla quale sarebbe dovuto uscire Leo, quando improvvisamente vidi affacciarsi l'ufficiale che mi aveva interrogata. Aveva in mano un cellulare e fece cenno a due agenti che erano di guardia all'inizio del corridoio di avvicinarsi. Quando questi ultimi lo raggiunsero rientrò e chiuse la porta alle sue spalle.

Un mare di pensieri fluttuava nella mia mente.

<<Che aveva a che fare Leo con quella vicenda? Possibile che il mio uomo avesse dei segreti per me? E poi, per quale motivo avrebbe dovuto essere implicato in un assassinio? Di un uomo che conosceva appena? In Brasile?>>

Era una cosa che non stava né in cielo né in terra, un pensiero assurdo che il mio cervello rifiutava con sdegno.

All'inizio della nostra relazione, una delle qualità che mi avevano maggiormente attratta verso di lui era stata proprio la sua onestà, l'incapacità di far del male a chicchessia. Persino dire una bugia era una cosa al di fuori della sua forma mentis. Me ne sono accorta subito quelle poche volte che l'ha fatto, dal suo repentino arrossire e dall'imbarazzo che veniva fuori da tutto il suo essere.

L'ho amato e l'amo tuttora anche per la sua correttezza, per i modi gentili, per la fiducia che ripone in chi lo circonda.

Mio marito, complice di assassini? No, non l'avrei creduto mai! Nemmeno se mi avessero presentato tutte le prove di questo mondo!

Fui presa dalla curiosità e volli accostare l'orecchio all'uscio per cercar di capire cosa stesse accadendo. Ero più che spaventata ed impaziente sapendo che forse in quella stanza si stava decidendo il nostro destino. Naturalmente parlavano portoghese, quel portoghese che si parla in Brasile con una accentuazione di sillabe trascinate, quindi compresi ben poco. All'improvviso sentii uno dei due agenti che si rivolgeva a Leo in un italiano frammisto a spagnolo ma comprensibile:

<<*Senhor*, l'assassino è stato arrestato, tu e tua *mulher* liberi di partire!>>

Penso che allora il mio cuore si debba essere fermato per un istante, tanta fu la gioia nell'ascoltare quella notizia! Iniziai a ballare e a saltare come una pazza e fu così che mi videro i poliziotti usciti all'improvviso forse per venirmi a comunicare la notizia. Mi guardarono sconcertati e certamente pensarono che al mio cervello mancasse qualche rotella. Ma che importava? Eravamo in tempo per raggiungere l'aeroporto ed imbarcarci per l'Italia col volo prenotato!

Mio marito mi spiegò in seguito che José era stato assassinato per vendetta. Infatti il *garimpeiro* che lui aveva truffato sul Rio delle Amazzoni si era rivolto ad un gruppo di delinquenti locali che a loro volta erano ammanicati con personaggi appartenenti ad una gang di Rio. Questi ultimi avevano deciso di far fuori immediatamente l'italo-brasiliano, ma avevano preteso come compenso la quantità d'oro che lui portava dall'Amazzonia. Quando ascoltai come si erano svolti i fatti mi sembrò la trama di uno di quei film di gangster americani che di solito si svolgono negli anni '30 a Chicago o nelle vicinanze, con attori dai vestiti gessati e il sigaro in bocca. Film che, tuttavia, rispecchiano la realtà di quell'epoca! Ma noi eravamo nel 2007, nella splendida Rio, meta del turismo mondiale! Dovetti constatare che dopo tanti anni la situazione era sempre la stessa, non c'era stato nessun cambiamento. Il Brasile, come molte altre nazioni al mondo, era tormentato ancora dalla piaga della violenza degli uomini che deturpava la bellezza straordinaria della sua natura lussureggiante, il verde delle foreste, il blu dell'oceano, il color cacao della pelle delle sue donne, il rosso fuoco del sole, l'azzurro del cielo! In questo paese immenso tutto ciò che si viveva era difficile da capire. Non mi era mai capitato di immergermi in un mondo in cui convivono in una sorprendente normalità tutto e il contrario di tutto. José che voleva essere considerato un carioca "simpatico" era contemporaneamente uno sfruttatore avido di far carriera e un essere capace di cancellare dalla coscienza la turpitudine della sua vita.

Ero partita con l'intenzione di comprendere questo popolo e mi sono resa conto che i brasiliani non potrebbero essere differenti da come sono, immersi in due universi paralleli che non s'incontreranno mai, in uno vi regna la bellezza, la gioia, la passione, la saudade, la musica, nell'altro l'opposto di tutte queste cose.

Nella sua ultima intervista, lo scrittore Jorge Amado disse:

<<.....il Brasile è la somma meravigliosa di ogni possibile contraddizione perché in ogni uomo veramente brasiliano scorre un sangue ricco di fermenti europei, africani, indios, meticci ed è proprio questo che rende il Brasile così magicamente colmo di luci ed ombre, così fragile. Allegro, violento, e tuttavia così impossibile da dimenticare>>.

Forse, un giorno, ritornerò nella terra “del tutto e del contrario di tutto”, navigando verso l’estate, per viverla non da turista, ma per penetrare più profondamente nel suo cuore e ascoltarlo battere all’unisono col mio. Donne e uomini, amore e sesso, spiagge paradisiache e piantagioni di caffè, una volta inferno degli schiavi, allegria, tenerezza e violenza..... e la grande giostra Brasile girerà vorticosamente intorno a me fino a stordirmi e affascinarci ancora una volta.